

ECONOMIA & LAVORO

BUOCO

Ammonterebbe a 54 milioni di euro il «buco» lasciato da Matteo Cambi nei bilanci della Guru, l'azienda di moda da esportazione fondata dallo stesso Cambi. Dopo la dichiarazione di fallimento e l'arresto dell'imprenditore il marchio rischia ora di scomparire



UE, SOLO IL 4,65% DELLE PMI RITIENE IMPORTANTE L'ITALIANO

Solo il 4,65% delle piccole e medie imprese europee pensa di dover imparare o migliorare la conoscenza dell'italiano per avere un buon impatto sul proprio business. A rilevarlo è il nuovo rapporto sul multilinguismo e le piccole e medie imprese elaborato dalla Ue, la lingua più importante rimane ancora l'inglese per circa il 25,84 per cento degli intervistati, seguita dal tedesco e dal francese, ritenuti necessari dal 17,84 e dal 13,19% delle imprese.

FESTA A SONDRIO PER I 100 ANNI DEL CREDITO VALTELLINESE

Il Credito Valtellinese ha festeggiato ieri i primi cento anni di vita. Proprio il 12 luglio del 1908, di domenica, nasceva infatti la Banca Piccolo Credito Valtellinese. Oggi il gruppo - di cui fanno parte, tra gli altri, il Credito Artigiano, Credito Siciliano e Banca dell'Artigianato dell'Industria - conta 429 filiali, oltre 750mila clienti e 100mila tra soci e azionisti ed ha come obiettivo quello di ampliare la propria rete fino a 500 sportelli entro il 2010.

È il lavoro l'ansia numero uno degli italiani

Secondo una ricerca del Censis un lavoratore su quattro è precario o in nero

di Felicia Masocco / Roma

LA PAURA Gli immigrati? La criminalità che in tanti (a destra e non solo) inesorabilmente associano ai primi? No. Per due italiani su tre la paura più grande è di non avere un lavoro. Di non riuscire a trovarlo, o di perderlo, oppure di doverlo rincorrere alla scadenza

di ogni contratto a termine. Mentre il governo si affanna a pensare al modo meno nazista di schedare i bimbi rom, un sondaggio del Censis restituisce una diversa graduatoria delle ansie diffuse nel paese. Il 66% degli intervistati in città con più di 10mila abitanti considera la disoccupazione il «disagio sociale» più grande, più della criminalità (60%) e dell'immigrazione (58%), più del disagio giovanile (59%) e delle tossicodipendenze (53%).

È una paura che al Sud assume dimensioni da incubo, temuto dall'85% della popolazione. Si scende al 72,5% al Centro, al 49,1% al Nord-Ovest fino al 40,1% al Nord-Est. C'è poco da stupirsi. Perché se è vero che - dati Istat - l'occupazione è cresciuta in Italia del 3,3% tra il 2004 e il 2007, è ugualmente vero che, nel Belpaese, quasi 1 lavoratore su 4 o è precario o è al nero. 2 milioni e 760 mila lavoratori hanno infatti un contratto a termine: sono l'11,9% degli occupati. Erano l'8,8% nel 2004. E verosimilmente cresceranno nei prossimi anni considerato che uno dei primi provvedimenti del ministro del Lavoro è stato quello di allargare la possibilità delle imprese di ricorrere a dipendenti «a tempo». I precari raddoppiano se si aggiungono i «sommersi» cioè coloro che lavorano al nero: i calcoli (meglio, le stime) parlano di un esercito di circa 3 milioni di persone, il 12% degli occupati totali. Le previsioni contenute nel rapporto sono fosche. Si prevede un peggioramento, «le dimensioni appaiono destinate a crescere perché - si spiega - sono proprio i settori a maggiore spinta occupazionale, servizi e terziario in primis, quelli in cui i fenomeni in questione appaiono più significativi».

Lo studio Censis, realizzato per il World Social Summit che si terrà a settembre, commenta così: «La sensazione che si ha è che dietro la questione disoccupazione si catalizzino le ansie e le paure individuali di una società che ha visto negli ultimi anni assottigliarsi sempre più i confini tra lavoro e non lavoro, accrescere i margini

di incertezza e di rischio che connotano la dimensione professionale, esplodere i fenomeni di marginalità economica e sociale connessi all'insicurezza lavorativa». Sempre più spesso si sente dire che per la prima volta, nella storia recente, i figli avranno meno reddito e certezze dei padri. C'è uno stop sulla via del benessere, forse un'involuzione nonostante cresca il numero dei diplomati e laureati. Un'altra fotografia scattata dal Censis è dedicata a loro, rubricati come «sottoccupati»: hanno un bel titolo di studio, ma pur di lavorare si sono dovuti accontentare di qualifiche e competenze inferiori. Sono il 18,7% del totale, il 19,8% delle donne, il 17,9% degli uomini. Il 28,2% ha meno di 34 anni. È sottoccupato un laureato su tre, e a soffrire sono maggiormente le donne (sono sottoccupate il 37,4% delle laurea-



Un metalmeccanico in fabbrica Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

te) e i giovani per i quali la laurea è carta straccia nel 48,4% dei casi. Il Censis parla di «un'asimmetria crescente tra domanda e offerta di lavoro» e si va via via allargando, la forbice «tra quanti svolgono un lavoro inadeguato rispet-

to al livello di competenze e di istruzione posseduti». «L'allarme lanciato dagli italiani - conclude il Censis - va letto alla luce di tanti fenomeni recenti che hanno interessato il mercato del lavoro, che hanno fatto progressi-

vamente venire meno le certezze lavorative presso quote sempre più larghe di popolazione, tanto da accreditare l'immagine di un lavoro sempre più a rischio, fino a trasformare il rischio in realtà oggettiva».

BITONI

I sindacati chiedono un «tavolo nazionale»

■ L'arresto del «re della pasta» Angelo Mastrolia, a capo del gruppo Tmt, non influenzerebbe la cessione della Bitoni di San Sepolcro (Arezzo) da parte di Nestlé, ma i sindacati sono preoccupati per il futuro dello stabilimento che occupa 450 persone, e hanno manifestato la volontà di chiedere al governo un tavolo nazionale sulla vicenda. Questo, in sintesi, quanto emerso da un incontro presso il Consiglio regionale della Toscana tra rappresentanti di Nestlé, Tmt, sindacati con gli assessori toscani Gianfranco Simoncini, Ambrogio Brenna e quello umbro Mario Giovannetti.

L'incontro è stato organizzato a seguito dell'arresto di Mastrolia che lo scorso 24 giugno ha acquistato dalla Nestlé lo stabilimento Bitoni in cui sarebbe pronto a insediarsi dal primo settembre. Durante l'incontro i sindacati

hanno chiesto, ma non ottenuto, di prorogare di 4 mesi, fino al gennaio 2009, il passaggio di proprietà in attesa che si chiarisca la vicenda giudiziaria. «Abbiamo preso atto - hanno ricordato gli assessori - che dalle due società è stata ribadita la volontà di continuare nella linea perseguita e sono state date rassicurazioni che il piano industriale verrà pienamente rispettato e che Tmt si sostituirà al gruppo Nestlé a partire dal primo di settembre». Tmt ha affermato che la vicenda giudiziaria non influisce sul sito produttivo e sul progetto. Critiche sono state espresse dal segretario generale della camera del lavoro di Arezzo Giorgio Carrocci secondo il quale non sono state date le garanzie richieste. Per questo il sindacato ha manifestato la volontà di cercare le garanzie necessarie a un tavolo nazionale.

Mutui, negli Stati Uniti torna la paura del collasso

Fallisce la californiana Indymac, ma con Fannie Mae e Freddie Mac è a rischio l'intero sistema

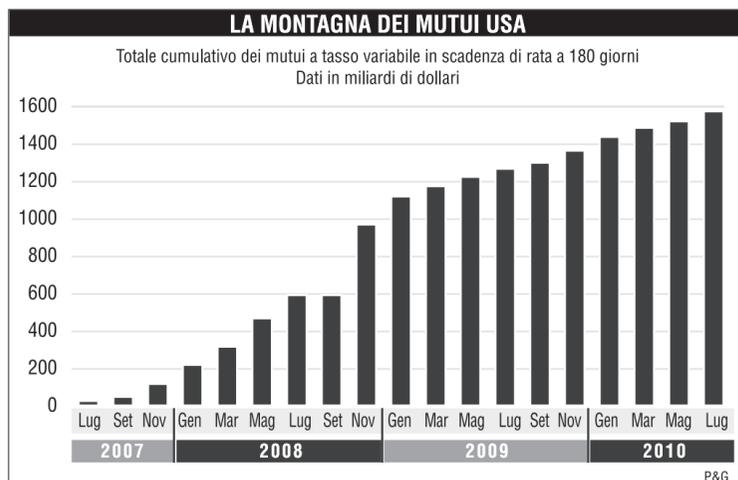
di Marco Ventimiglia / Milano

Sono ormai mesi che nei mercati finanziari c'è ben poco da sorridere, ma ciò non toglie che quella appena conclusa è stata una settimana davvero molto pesante. In particolare, i nuovi timori per un possibile crollo di colossi del credito e del settore immobiliare negli Stati Uniti sembrano aver riportato la situazione all'inizio della crisi dei mutui subprime, quando anche i peggiori scenari apparivano realistici. Fannie Mae e Freddie Mac sono i nomi, fin qui sconosciuti al grande pubblico europeo, delle due società che rischiano un clamoroso crollo; la qual cosa potrebbe avere effetti terribili sull'intero sistema creditizio statunitense visto che stiamo parlando delle due società che finanziano e assicurano metà dei mutui statunitensi sulla casa. I loro prestiti valgono 5.200 miliardi di dollari, più del doppio, per capirci, del prodotto nazionale lordo italiano...

Ebbene, Fannie Mae e Freddie Mac hanno perso nelle ultime tre sedute di Borsa il 90% del loro valore azionario tanto che un ex dirigente della banca centrale Usa le ha dichiarate «già insolventi a norma di legge». E naturalmente, in un modo della finanza nel quale tutto è ormai strettamente collegato, lo spettro del fallimento, o della nazionalizzazione forzata, dei due colossi del credito non poteva non avere un effetto domino. Il tutto mentre su un altro gigante come Leh-

man Brothers continuano a circolare voci di un possibile collasso. Ed a giocare la sua parte in fatto di destabilizzazione non poteva mancare il prezzo del petrolio, che ha raggiunto nuovi ed incredibili record, se è vero che una quotazione di 147 dollari per barile era semplicemente impensabile appena qualche anno fa. Fra l'altro, l'ascesa del greggio ha rimesso in tensione il rapporto di cambio euro-dollaro, con la valuta unica europea che è tornata ad avvicinarsi alla soglia di 1,60 nei confronti del biglietto verde. Dunque, non c'è davvero da stupirsi se il bilancio settimanale delle principali Borse mondiali assomiglia ad un bollettino di guerra. A Wall Street, l'indice Dow Jones Industrial è arretrato del 2% a 11.062. In Giappone il Nikkei 225 di Tokyo ha perso l'1,50, mentre in Europa Parigi ha ceduto il 3,88%, Londra il 2,79% e Francoforte l'1,89%. A Milano il Mibtel ha ceduto il 3,15% a 21.351 punti e lo S&PMib il 3,03% a 27.676. E tornando agli Stati Uniti non c'è stata tregua nemmeno al saba-

Alla Casa Bianca si studia un piano d'emergenza: verso la nazionalizzazione degli istituti in crisi?



to con la notizia che la Banca californiana IndyMac, una delle maggiori società di mutui Usa, da tempo in difficoltà, è passata sotto il controllo delle autorità federali americane, dopo che una massiccia fuga di correntisti l'ha lasciata a corto di liquidità. IndyMac, specializzata in un tipo di mutui per i quali è richiesta una documentazione minima, è la quinta banca americana a fallire quest'anno in seguito alla crisi immobiliare e del credito. Le autorità di controllo hanno posto l'istituto finanziario, valutato 32 miliardi di dollari, sotto il controllo del Federal Deposit In-

urance Corp. La banca riaprirà i battenti lunedì sotto il nome di IndyMac Federal Bank.

«L'istituto è fallito per una crisi di liquidità», ha detto il direttore dell'autorità di controllo, (Office of Thrift Supervision), John Re-

Settimana nera per le principali piazze finanziarie depresse anche dal rincaro del petrolio

ch. A scatenare la crisi sarebbero state le affermazioni del senatore Charles Schumer, che in una lettera del 26 giugno ha espresso la preoccupazione che la banca potesse fallire. Nei giorni successivi i correntisti hanno ritirato dalla banca oltre 1,3 miliardi di dollari. Appena lunedì IndyMac aveva annunciato la chiusura delle proprie attività di credito ipotecario e il licenziamento in due mesi di oltre la metà dei suoi impiegati. Per la sua esposizione al mercato immobiliare, IndyMac ha accumulato negli ultimi mesi quasi 900 milioni di dollari di perdite.

INDISCREZIONI

«Nel piano Alitalia 5mila esuberanti»

Si chiamerebbe «Fenice» il progetto che Intesa SanPaolo come advisor sta elaborando per far rinascere Alitalia dalle sue ceneri. Nel rivelare il nome, il quotidiano *Milano Finanza* afferma che il piano di risanamento e rilancio della compagnia prevede che tutta Alitalia diventi «una bad company destinata alla liquidazione grazie alle modifiche alla legge Marzano». Nella vecchia Alitalia, secondo quanto scrive Mf, resterebbero circa 5mila dipendenti in esubero a cui verrebbero applicati ammortizzatori sociali, il vecchio prestito obbligazionario convertibile di 750 milioni di euro oltre al prestito ponte da 300 milioni per un debito finanziario da circa 1,1 miliardi. In una nuova confluirebbero invece flotta, pertinenze immobiliari, debito collegato per 400-500 milioni e circa 15mila dipendenti di Alitalia e la flotta attuale e il portafoglio contratti per nuovi aeromobili di AirOne. La Nuova Alitalia avrà un patrimonio di circa 1,4 miliardi e circa 800 milioni in cassa.